



Presentazione della mostra a cura di Giulia Delogu

«L'esperienza che mi cambiò forse più di ogni altra» La storia del Ghislieri raccontata attraverso i suoi alunni

La fondazione

Il 27 novembre 1567 il Ghislieri accoglieva in una sede temporanea i primi quattro studenti mentre l'architetto **Pellegrino Tibaldi** (detto "il Pellegrini") completava l'imponente e austero edificio che ancora oggi è sede del Collegio. Il 10 gennaio 1569 il fondatore, **Papa Pio V**, emanava la bolla *Copiosus in misericordia Dominus*, che stabiliva le norme istituzionali per il retto funzionamento del Collegio e dalla quale sarebbe stato tratto quello che ancora oggi è il motto del Ghislieri: ***Sapientia, cum probitate morum coniuncta, humanae mentis perfectio.***

È da qui che inizia la storia del Ghislieri, che festeggia quest'anno i suoi 450 anni: quattro secoli e mezzo di storia che hanno visto l'istituzione evolversi per stare sempre al passo coi tempi. Nel Collegio conosciuto da **Carlo Goldoni** – che ad anni di distanza avrebbe detto: «Non credo, che Collegiale al Mondo sia mai stato tanto contento, quant'io lo era» – forte era l'impronta confessionale: gli studenti erano tenuti a indossare la "soprana", una veste di colore rosso dalla foggia di abito religioso e vigeva un rigido regolamento che portò all'espulsione proprio del futuro genio della commedia.

Le guerre napoleoniche e la laicizzazione

Già alla fine del Settecento, con l'arrivo del **primo rettore laico**, l'appena trentenne professore di medicina **Giovanni Rasori**, si inizia a respirare un clima ben diverso. Preso nel turbinio delle guerre napoleoniche, il Ghislieri viene prima chiuso e poi trasformato in scuola militare. Poco dopo, la Restaurazione austriaca sembra smorzare ogni vento di cambiamento. Tuttavia, la parentesi del triennio 1796-1799 e del primo – e unico, fino al 1870 – rettore laico Rasori, che anni dopo per gli antichi alunni è ancora «celebre maestro e caro amico», sebbene bruscamente interrotta, è la prima scintilla di quel processo di riconfigurazione in senso secolare, libero e libertario che nei secoli ha trasformato il Ghislieri in un luogo di «**cultura, dignità e tolleranza**», come ebbe a dire **Aldo Moro** nel 1967, in occasione dei 400 anni dalla fondazione.

Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento il Ghislieri è un laboratorio di formazione scientifica e politica, dove muovono i primi passi illustri scienziati e uomini di stato: da **Agostino Bassi**, che proprio a partire dall'insegnamento di Rasori avrebbe posto le basi per la moderna batteriologia, a **Giuseppe Zanardelli**, Primo Ministro del Regno d'Italia dal 1901 al 1903 ed estensore del nuovo codice penale. E poi il geologo **Torquato Taramelli**, il matematico **Eugenio Beltrami**, l'ecclettico scienziato **Paolo Gorini**, lo scrittore **Giulio Carcano**, il patriota e Ministro della Pubblica Istruzione **Cesare Correnti**, lo zoologo e scopritore del meccanismo di diffusione della malaria (che aprì poi alla cura della malattia) **Battista Grassi**, il Ministro dell'Istruzione **Luigi Credaro** e il fondatore dell'Università Cattolica del sacro Cuore **Agostino Gemelli**.

Il Novecento e la Grande Guerra

Nel Novecento, il Ghislieri prosegue questa tradizione che unisce scienza e impegno civile, e dà occasione di proseguire gli studi a giovani brillanti ma con pochi mezzi, come dimostrano il

Ufficio stampa Echo Arte e comunicazione

Giulia Francioni 349.8678672 comunicazione@echo.pv.it

Luca De Giovanni 338.6951070 luca.degiovanni@echo.pv.it



Presidente della Corte Costituzionale e convinto antifascista **Giuseppe Cappi**, il fondatore della Banca Nazionale del Lavoro **Arturo Osio** e il regista radio-televisivo **Enzo Ferrieri**. Ma il XX secolo è anche segnato dal magistero dei rettori che si susseguono: **Pietro Ciapessoni** e **Aurelio Bernardi** concorrono a trasformare il Collegio in una vera e propria fucina di talenti. L'assoluta abnegazione di Ciapessoni, ricordata da tutti i suoi studenti, è racchiusa nelle parole che scrisse a Gianfranco Contini nel 1938: «**Molte ragioni mi fanno amare sopra ogni cosa il Ghislieri**». Bernardi continuò nella stessa direzione: a lui si deve la fondazione della **sezione femminile** nel 1966, con il sostegno economico della benefattrice **Sandra Bruni**, a cui è intitolata. Sezione femminile che – ricorda l'attuale rettore **Andrea Belvedere**, celebrandone i primi 50 anni nel novembre 2016 – ha reso il Ghislieri un istituto completo e pronto a proiettarsi verso il futuro.

Numerose sono le lettere che testimoniano l'attenzione e il sostegno dei due rettori nei confronti degli studenti, anche nei difficili momenti della **Grande Guerra**, che vide praticamente tutti i giovani ghisleriani al fronte. Simbolica di questo momento è la vicenda del giovane **Domenico Frassi**. Proveniente da una famiglia poverissima, egli così scriveva mentre era sotto le armi nel 1916: «Ill.mo Sig. Rettore, la vita per quanto rude, dura anzi, non mi dispiace: solo mi assilla il pensiero che nel venturo anno non potrò frequentare la scuola né continuare i miei studi. **E spesse volte penso nostalgicamente al Collegio ove ho passato l'anno certamente più felice di mia vita dopo una giovinezza di stenti e di sacrifici**». Frassi sarebbe poi diventato docente di filosofia nei licei e preside, fondando il Liceo Da Vinci di Milano.

Dagli anni del fascismo a oggi

Negli anni successivi, tanti altri sono stati gli esempi di passione per i valori di libertà: **Ferruccio Ghinaglia**, ucciso dai fascisti a soli 22 anni; **Ennio Zelioli Lanzini**, antifascista e poi Presidente del Senato nel 1967; **Ezio Vanoni**, Ministro delle Finanze; **Teresio Olivelli**, morto da martire al campo di concentramento di Hersbruck nel tentativo di difendere i compagni di prigionia. E tanti sono anche i nomi di spicco nei diversi campi del sapere: il giurista **Rodolfo De Nova**, lo scienziato **Vittorio Erspamer**, scopritore della serotonina, il filologo e critico **Gianfranco Contini**, il filologo romano **D'Arco Silvio Avalle**, lo storico dell'arte **Terisio Pignatti**, l'ematologo **Carlo Bernasconi**, l'editor **Gigi Cavalli**, lo studioso di biochimica **Luigi Spandrio**, lo storico **Arturo Colombo**, il giurista **Vittorio Grevi** e lo storico delle relazioni internazionali **Ennio Di Nolfo**, che scrisse: «del Collegio dunque tengo acceso nella memoria il ricordo, come dell'**esperienza che mi cambiò forse più di ogni altra**». Una frase che, nella sua semplicità, riassume il significato del Ghislieri ed è perciò stata scelta anche come titolo della esposizione che ne racconta i 450 anni.

Ufficio stampa Echo Arte e comunicazione

Giulia Francioni 349.8678672 comunicazione@echo.pv.it

Luca De Giovanni 338.6951070 luca.degiovanni@echo.pv.it



Biografie degli alunni protagonisti

Carlo Goldoni (1707-1793)

«Nacqu'ei dunque per destino Veneziano Cittadino, / e da giovane sbarbato in Collegio fu mandato / Ghisiglieri di Pavia a studiar Filosofia...». Così recitano alcuni versi di un anonimo componimento veneziano dedicato alla vita e all'opera di Carlo Goldoni, autore di più di 200 fra commedie, tragedie, tragicommedie, intermezzi, melodrammi (musicati da Galuppi, Mozart, Haydn). La sua fama è rimasta legata prevalentemente alle commedie.

La vocazione per il teatro si mostrò fin dagli anni giovanili, distraendolo anche dagli studi, prima di Filosofia a Rimini e poi di Giurisprudenza a Pavia. Fu cacciato dal collegio pavese nel 1726, e riuscì a laurearsi a Padova solo nel 1731. Dopo varie occupazioni si unì alla compagnia veneziana del teatro di San Samuele. Nel 1734 ottenne il primo trionfo scenico. Al suo nome resta legata un'importante riforma del teatro: l'abbandono del canovaccio della commedia dell'arte per un testo fissato una volta per tutte dall'autore, per una commedia di carattere e di ambiente. Negli anni '40 al lavoro teatrale continuò ad accompagnare la professione legale, finché nel 1748 decise di dedicarsi interamente alle scene. Alla fine negli anni '60 si trasferì a Parigi. Qui oltre che commediografo fu anche insegnante di lingua italiana per la famiglia reale.

Della sua esperienza in Ghislieri avrebbe detto, a molti anni di distanza: «Non credo, che Collegiale al Mondo sia mai stato tanto contento, quant'io lo era». Per essere ammesso in Collegio, Goldoni fece letteralmente carte false: per l'accesso era necessario avere diciotto anni, ma, falsificando i suoi documenti di nascita, riuscì ad entrare appena sedicenne. La giovane età, il suo carattere e il genio comico lo rendevano gradito alle signore pavesi, mentre suscitavano l'invidia dei compagni. E proprio quell'invidia fu la causa dei suoi guai e dell'espulsione dal Ghislieri. Quattro alunni gli diedero alcune armi – il che era espressamente vietato dal regolamento interno - e poi lo denunciarono ai superiori: in questo caso la punizione fu lieve. In seguito lo convinsero a scrivere una satira, *Il Colosso*, che sarebbe dovuta restare anonima, contro le donne pavesi che si rifiutavano di concedere i loro favori ai collegiali. Tuttavia il componimento venne fatto circolare dai quattro ragazzi con indicazioni precise sull'autore. Così Goldoni fu costretto a lasciare il Collegio. Anni più tardi ammise «il Genio Comico non arriverà mai a farmi tanto di bene, quanto in quell'occasione mi ha fatto di male»: quella fu la prima e ultima satira che compose nella sua vita.

Agostino Bassi (1773-1856)

Fondamentale fu l'esperienza del Collegio per Agostino Bassi che, pur laureatosi in Legge nel 1798, fu poi studioso di Medicina e Scienze naturali. Fu infatti perché affascinato dall'insegnamento del Rettore Giovanni Rasori - che considerò sempre suo maestro e precursore nello studio epidemiologico - che il futuro propugnatore della teoria del contagio vivo, arrivato nel Collegio che allora aveva assunto il nome di Nazionale nel 1796, abbandonò il diritto per le scienze.

«Trovandomi io agli studi nell'Università di Pavia nel secolo passato, in tempo che era colà rettore magnifico il nostro dottissimo Rasori, fui io raccomandato al medesimo dal fu mio zio conte Giambattista Sommariva, segretario a quel tempo del Direttorio Esecutivo in Milano, col quale incontrai perciò una stretta amicizia che conservai quindi mai sempre sino alla di lui morte; per il che andando spesso a Milano a ritrovarlo, mi tratteneva per lo più con esso in lunghi discorsi».

Ufficio stampa Echo Arte e comunicazione

Giulia Francioni 349.8678672 comunicazione@echo.pv.it

Luca De Giovanni 338.6951070 luca.degiovanni@echo.pv.it



Intrapresa la carriera politica in seno all'Italia napoleonica, dovette però rinunciare all'attività pubblica per un'infezione oculare progressiva che l'avrebbe infine portato alla cecità. Rientrato nelle sue proprietà a Lodi, intraprese la coltivazione dei gelsi e l'allevamento dei bachi da seta e riprese gli interessi scientifici: fu proprio a partire da una malattia dei bachi che, nel 1826, diede la prima formulazione delle sue teorie sul contagio che, approvate nel 1834 da una commissione in seno all'ateneo pavese, furono pubblicate poi nel 1835 con la rivoluzionaria tesi per cui «tutti i contagi, nessuno eccettuato, sono prodotti da esseri parassiti ossia da esseri organici viventi, i quali entrano in altri esseri». La preminenza in tale scoperta gli sarebbe stata riconosciuta anche da Louis Pasteur.

Giulio Carcano (1812-1884)

Milanese, di famiglia nobile, si laureò in Legge nel 1834 a Pavia, come alunno del Collegio Ghislieri. In seguito divenne bibliotecario a Brera. Fu sempre attivo nella vita politica, e partecipò alle Cinque Giornate di Milano. Nel 1848 fece parte della delegazione mandata dal Governo Provvisorio di Milano a Parigi per chiedere aiuto ai Francesi contro gli Austriaci, che nel frattempo avevano occupato Milano. Carcano rimase perciò in esilio fino al 1850. In seguito nel giovane Regno d'Italia rivestì incarichi importanti nell'ambito dell'educazione pubblica.

Giulio Carcano fu anche un importante scrittore. Nel 1834 pubblicò la sua prima opera, *Ida della Torre*, una novella storica in ottave sul modello di Tommaso Grossi. La fama gli venne da *Angiola Maria*, romanzo sentimentale del 1839. Suo modello fu Manzoni, a cui era anche legato da una solida amicizia. E probabilmente appartenne al Carcano la prima copia dei *Promessi Sposi*, del 1827, entrata nella biblioteca del Collegio, con una dedica dell'autore al giovane Giulio. Fu autore di altri romanzi, liriche, e racconti brevi dove forse riuscì a dare il meglio di sé. Fu anche traduttore, della Bibbia, ma soprattutto di Shakespeare: alla traduzione del drammaturgo inglese si dedicò per 40 anni, e il suo lavoro fu pubblicato in 12 volumi fra il 1875 e il 1882.

Paolo Gorini (1813-1881)

«Verso la metà dell'anno 1828, percorrendo il secondo corso di liceo potei entrare nel Collegio dove rimasi fino al settembre 1831 uscendone dopo aver compiuto gli studi di matematica nei quali mi fu conferita la laurea dottorale nel successivo anno 1832». Il Ghislieri vissuto da Paolo Gorini fu quello della Restaurazione, rigidamente sottoposto al controllo austriaco che voleva formare soprattutto sudditi devoti. Vigeva dunque un regolamento molto rigido che prevedeva, tra l'altro, che il Rettore informasse «il Governo sulla condotta, morale, e profitto degli Alunni [...] al finir d'ogni semestre e tosto compiuti gli esami semestrali» e così Gorini venne segnalato come uno studente dalla «condotta poco conforme ai Regolamenti».

Nonostante la stretta presa governativa, il Ghislieri fu in quegli anni non solo fucina di talenti scientifici ma anche laboratorio di ideali politici. Pure Gorini, una volta laureato, non si dedicò solamente allo studio e all'insegnamento della matematica a Lodi, ma, molto legato a Carlo Cattaneo, prese parte al comitato segreto che si costituì nella sua città a seguito delle sollevazioni del 1848. Patriota convinto, rassegnò le dimissioni dal liceo di Lodi quando questo passò dall'essere scuola comunale a Istituto Imperiale e subito dopo il 20 settembre 1870 ebbe a dire «d'aver visto verificato il sogno e il sospiro di tutta la sua vita».

Spirito eclettico, a fianco della matematica e della geologia, Gorini – che Carlo Dossi definì «scienziato-artista» - coltivò un *coté* sperimentale legato alla conservazione e alla cremazione dei

Ufficio stampa Echo Arte e comunicazione

Giulia Francioni 349.8678672 comunicazione@echo.pv.it

Luca De Giovanni 338.6951070 luca.degiovanni@echo.pv.it



corpi che gli diede grande notorietà: a lui si devono la creazione del primo forno crematorio a Lodi nel 1877 e l'imbalsamazione della salma di Mazzini nel 1872.

Cesare Correnti (1815 – 1888)

«È un giovane di non mediocre ingegno, amantissimo delle lettere, d'indole dolcissima, e sensibilissimo all'amicizia, cui consacrerebbe sé stesso. Dai libri che ho trovato presso di Lui, dalla scelta dei suoi amici di Pavia e particolarmente di Milano (benché qualche volta non sia stato in ciò felice), dalla sua condotta disciplinare debbo concludere che sia giovine bensì di poca esperienza, ma buono; di principi veramente troppo astratti e speculativi e perciò non molto chiari come avviene a chi per soverchia metafisica si getta in un mondo ideale dimenticandosi del mondo reale»: così il Rettore descriveva Cesare Correnti, alunno del Ghislieri per gli studi di Giurisprudenza, nel 1836. Entrato nell'amministrazione del lombardo-veneto, si avvicinò ai circoli patriottici milanesi dove ebbe un'importante funzione di mediatore tra le diverse posizioni e di diffusore delle idee unitarie attraverso libretti molto popolari come l'almanacco *Il Nipote del Vesta Verde*. Ebbe un ruolo attivo nei moti del 1848, assumendo l'incarico di segretario del Governo provvisorio e commissario per la difesa pubblica di Milano.

Il ritorno degli Austriaci significò l'esilio a Torino, ma anche l'inizio di una vera e propria carriera politica come deputato. Nell'Italia finalmente unita, quello che era stato un giovane 'troppo astratto e speculativo' fu ininterrottamente eletto in Parlamento dal 1865 al 1886 e divenne Ministro dell'Istruzione e propugnatore di un ambizioso programma di riforma dell'intero sistema educativo: dalle elementari obbligatorie alla media unica fino alla soppressione della Facoltà di Teologia. Pochi giorni prima della morte, nel 1888, fu infine nominato senatore.

Giuseppe Zanardelli (1826-1903)

Giuseppe Zanardelli fu studente di Giurisprudenza a Pavia e alunno del Collegio Ghislieri - dove occupava la stanza «n. 60 al Piano secondo» in quello che oggi è conosciuto come il sottomarino - dal 1844 al 1848, quando lasciò gli studi per prendere parte ai moti rivoluzionari. Zanardelli, originario di Brescia, entrò in Collegio in un'epoca di grandi tensioni politiche. L'insofferenza verso il regime austriaco, molto diffusa fra gli studenti, non gli fu affatto estranea ed è testimoniata da lettere inviate agli amici negli anni collegiali. Famiglia di tradizione ghisleriana quella di Zanardelli: infatti anche il fratello minore Ferdinando entrerà in Collegio, e già in precedenza nel 1818 un loro parente, Antonio Zanardelli, era stato alunno del Ghislieri.

Sempre animato da forti sentimenti liberali e patriottici, partecipò alle Dieci Giornate di Brescia. In seguito a ciò fu costretto così all'esilio e proseguì gli studi in Toscana, dove ottenne la laurea. Rientrò nel Lombardo-Veneto nel 1851. Nel 1859 fu inviato nella sua città natale da Garibaldi per promuovere un'insurrezione. Venne eletto deputato per la sinistra nel 1860 e da allora ricoprì diversi incarichi di rilievo. Nel 1876 fu Ministro dei Lavori Pubblici nel Governo Depretis, ma nel '77 si dimise in seguito a contrasti col Presidente del Consiglio. Tornò al governo nel 1878 come Ministro dell'Interno per Cairoli. Nel 1883, insieme ad altri fra cui Crispi e Cairoli, diede vita al gruppo di opposizione parlamentare detto Pentarchia, per contrastare il trasformismo di Depretis e rivendicare la funzione autonoma della sinistra.

Fu nuovamente al governo dal 1887 al 1891 come Ministro della Giustizia. In quel periodo preparò il codice penale che porta il suo nome e che rimase in vigore fino al Codice Rocco (1930). Il testo

Ufficio stampa Echo Arte e comunicazione

Giulia Francioni 349.8678672 comunicazione@echo.pv.it

Luca De Giovanni 338.6951070 luca.degiovanni@echo.pv.it



entrò in vigore il 1° gennaio 1890 ed ebbe il merito di unificare finalmente la legislazione penale italiana, eliminando anche la pena di morte e introducendo una minima libertà di sciopero. A causa delle sue convinte idee liberali fu apertamente contrario alla politica estera aggressiva promossa da Crispi. Fu di nuovo al governo sotto la presidenza Rudinì, ma prese le distanze dopo la repressione violenta dei tumulti milanesi del 1898. Nel 1901 il nuovo re Vittorio Emanuele III lo chiamò alla presidenza del Consiglio dei Ministri, che mantenne fino al 1903. Il suo governo, con Giolitti Ministro degli Interni, segnò il passaggio fra la vecchia Italia ottocentesca e la nuova Italia novecentesca, preparando il terreno per la svolta liberale attuata poi da Giolitti stesso.

Eugenio Beltrami (1835-1900)

Approdato da Monza a Pavia per diventare ingegnere, ma affascinato dal matematico Antonio Bordoni, Eugenio Beltrami si volse allo studio teorico. Alunno del Collegio Ghislieri – su nomina della Fondazione Castiglioni - per solo due anni, tra il 1853 e il 1855, fu un altro degli espulsi eccellenti della storia ghisleriana: fu infatti allontanato per aver preso parte a disordini di segno politico antiaustriaco – lui che veniva da una famiglia dai solidi ideali risorgimentali - contro il Rettore Leonardi.

«Il sig. Eugenio Beltrami è uno di quelli che più si ritrovarono compromessi nei disordini qui avvenuti durante il dicembre 1854» Si aggiungeva poi che «anche il più distinto ingegno e non comune sapere» non serviva che a «segnalarlo maggiormente reo».

A Pavia e alla sua università tornò solo nel 1876, ormai affermato studioso, per assumere la cattedra di Fisica matematica. Negli anni di lontananza dalla sua Alma Mater, Beltrami aveva per primo dimostrato che i teoremi di geometria non euclidea di tipo iperbolico si potevano interpretare come teoremi di geometria su un'opportuna superficie dello spazio ordinario, detta *pseudosfera*, di cui realizzò anche un modello in carta che fu mostrato durante l'inaugurazione dell'anno accademico a Pavia da Felice Casorati nel 1873. Tale ricerca di Beltrami favorì lo sviluppo delle formulazioni non euclidee della geometria.

Negli anni del magistero pavese, insieme a Casorati e ad Eugenio Bertini, diede vita ad una vera e propria scuola di assoluto prestigio internazionale, segnando diversi campi delle scienze matematiche dalla geometria differenziale (*Differenziali di Beltrami*, *Operatore di Laplace-Beltrami*) alla matematica (*Campi di Gromeka-Beltrami*, *Equazioni di Beltrami-Mitchell*).

Torquato Taramelli (1845-1922)

A pochissimi anni di distanza dalla morte di Taramelli, fu indetta una sottoscrizione per erigergli un busto nel Regio Liceo Scientifico di Pavia, che ancora oggi gli è intitolato: gli alunni del Ghislieri parteciparono in massa, su impulso del Rettore Pietro Ciapessoni, allo scopo di ricordare il «particolare affetto» che lo scienziato aveva dimostrato al Collegio nel corso della sua lunga vita. Al Ghislieri Taramelli deve l'incoraggiamento verso la strada della geologia, disciplina di cui divenne uno dei più insigni esponenti italiani. Nel 1864 infatti, quando il precoce Taramelli aveva già frequentato tre anni di Scienze Naturali e dato alcuni esami del quarto, il Rettore Vincenzo Muffone gli accordò il permesso di «scriversi presso l'Istituto Tecnico Superiore di Milano, anziché al detto 4° anno di corso presso la Università, siccome è suo intendimento di coltivare di preferenza lo studio di Geologia». Il Ghislieri sostenne gli studi milanesi di Taramelli versandogli una borsa di studio equivalente al valore annuo della sua permanenza in Collegio, così da consentirgli di applicarsi «a studi più ampi e più proficui di quelli cui attenderebbe in Pavia, ove non avrebbe più che a studiare

Ufficio stampa Echo Arte e comunicazione

Giulia Francioni 349.8678672 comunicazione@echo.pv.it

Luca De Giovanni 338.6951070 luca.degiovanni@echo.pv.it



la Botanica; di conseguenza la pensione da pagargli a Milano ha per così dire un maggiore corrispettivo che non la spesa del suo mantenimento entro il Collegio».

Si rivelò un saggio investimento: dopo la laurea e un periodo di insegnamento in Friuli, a soli trent'anni, Taramelli si vide conferire la cattedra di Geologia presso l'Università di Pavia, di cui fu per due volte Rettore.

Battista Grassi (1854-1925)

Lo zoologo Battista Grassi, al quale si devono i fondamentali studi per la comprensione dell'origine della malaria, fu un studente del Collegio Ghislieri tra il 1872 e il 1876, anno in cui, ormai laureando di Medicina, fu espulso, come altri futuri alunni illustri prima di lui, perché «colpevole di gravi atti di indisciplina». Giovane dal carattere deciso, Grassi fin da studente si era dato ai più svariati esperimenti, arrivando a farsi lui stesso cavia come quando ingerì pillole di feci infette da parassiti per dimostrare la validità delle sue teorie. In un insieme di spregiudicatezza e tenacia, si applicava con assoluto rigore alla ricerca e in Collegio «la luce del suo tavolo di lavoro era l'ultima a spegnersi nella notte».

Perfezionatosi a Messina, Heidelberg e Würzburg, fu poi nominato professore di Zoologia e Anatomia comparata a Catania, dove iniziò a studiare il problema della malaria degli uccelli, e poi docente di Anatomia e Fisiologia comparate a Roma, arrivando a vincere la prestigiosa *Darwin Medal* della Royal Society di Londra (1896).

La questione della malaria umana occupò poi tutta la sua maturità scientifica – sempre contraddistinta da una forte attenzione alle ricadute sociali della ricerca – con una prima memoria a sua firma comparsa nei *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei* nel 1898 e l'ultima, postuma, nel 1925. La scoperta del vettore della malaria (*Anopheles claviger*) fu però rivendicata anche da Ronald Ross che ottenne perciò il Nobel nel 1902. Roventi furono le polemiche e, ad esempio, l'Università di Lipsia si schierò dalla parte dello scienziato italiano, divenuto intanto anche senatore, assegnandogli la laurea *honoris causa* nel 1909. Oggi è acclarato che la priorità della scoperta spettò a Grassi e ai suoi colleghi Bignami e Bastianelli già nel 1898, mentre Ross iniziò a pubblicare i primi risultati solo nel 1899.

Luigi Credaro (1860-1939)

«A Pavia e a Lipsia fece studi di perfezionamento assistito da premi assegnatigli dal Ghislieri per merito distinto. Il Ghislieri custodisce con amore il ricordo dei propri alunni; ed a me, convinto sostenitore della necessità dei premi di perfezionamento, a integrazione dell'opera di questo istituto, preme rilevare sempre che i pochi erogati in passato hanno dato risultati cospicui»: così scriveva nel 1932 Pietro Ciapessoni a proposito di Luigi Credaro che, nato in una poverissima famiglia contadina valtellinese nel 1860, era giunto ad essere Ministro dell'Italia Unita.

Credaro arrivò in Ghislieri nel 1880 e si iscrisse alla Facoltà di Filosofia e Belle lettere, specializzandosi poi in studi kantiani e venendo ricordato dall'allora Rettore come un «giovane studioso, saggio e buono».

Dopo alcuni anni di insegnamento nelle scuole, ottenne l'incarico all'Università di Pavia e virò i suoi interessi verso la pedagogia. Intanto intraprese anche l'attività politica, divenendo assessore comunale alla Pubblica Istruzione e promuovendo la creazione di un sistema di refezione scolastica. Sia la carriera accademica sia quella politica proseguirono in ascesa con l'elezione a deputato (1895-1919) e poi la nomina a senatore (dal 1919), e il conferimento della cattedra di Pedagogia a Roma

Ufficio stampa Echo Arte e comunicazione

Giulia Francioni 349.8678672 comunicazione@echo.pv.it

Luca De Giovanni 338.6951070 luca.degiovanni@echo.pv.it



(1902-1935). Fu anche Ministro dell'Istruzione (1910-1914) e poi Presidente del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione (1917-1923): tra le riforme da lui promosse vi fu la creazione del Liceo scientifico e la Legge Daneo-Credaro che attuò il passaggio della gestione delle scuole elementari dai comuni, eccetto quelli capoluogo di provincia, allo Stato. Convintamente su posizioni pacifiste durante la Grande Guerra, non si iscrisse mai al Partito Fascista e durante gli anni del Regime tornò a concentrarsi sull'insegnamento e sulla ricerca in campo pedagogico.

Agostino Gemelli (1878-1959)

Nel 1954, a più di mezzo secolo dal completamento degli studi, padre Gemelli inviò al Rettore Aurelio Bernardi una foto che lo ritraeva col gruppo dei laureati in medicina del 1902, testimonianza di un affetto e di un'attenzione nei confronti di Pavia e del Collegio destinati a non spegnersi mai nel fondatore dell'Università Cattolica. La corrispondenza fra Gemelli e Bernardi è un intenso scambio di biglietti, calendari, volumi, programmi di eventi, inviti reciproci, voti augurali: segno tangibile di un legame costante fra il Collegio come istituzione e uno dei suoi allievi più celebri.

Tale legame affondava le radici nella stessa persuasione che spinse Gemelli a dare egli stesso vita a un ateneo, come risulta da una lettera – inviata pochi mesi prima della scomparsa – in cui Gemelli elogia «l'importanza dei Collegi universitari, e del Ghislieri in primo luogo» invitando Bernardi a visitare il neonato Collegio di Sant'Isidoro a Piacenza, frutto dell'espressa volontà del fondatore («il Collegio è prezioso», scriveva).

Il Ghislieri fu una tappa fondamentale della formazione, profonda e umanamente travagliata, dell'allora Edoardo Gemelli. Entrato come matricola nel 1898, fortemente persuaso di idee socialiste e atee, l'anno successivo alla laurea Gemelli abbandonò la carriera medica per entrare in un convento di frati minori, ordine cui aderirà nel 1909; nel 1914 fondò la rivista «Vita e pensiero» (di cui non mancava di inviare una copia alla biblioteca del Collegio) e nel 1921 l'Università Cattolica, di cui fu sempre Rettore benché poté accedervi come docente solo alcuni anni dopo, su regolare concorso. Questa riconosciuta importanza stimolava Gemelli a frequentare il Ghislieri ancora in età avanzata, per incontrare gli studenti in corso o per celebrare la Messa nel giorno di San Pio; sono piene di rimpianto le righe che, oramai ottantenne, dovette inviare al Rettore per scusarsi di non poter partecipare un'ultima volta al raduno degli alunni del Collegio da cui aveva tratto insegnamento ed esempio.

Pietro Ciapessoni (1881-1943)

«Molte ragioni mi fanno amare sovra ogni cosa il Ghislieri» scriveva nel 1938 Pietro Ciapessoni a Gianfranco Contini. Primo Rettore ad essere stato anche alunno, Ciapessoni, «pilota geniale della giovinezza» nelle parole di Olivelli, dedicò in effetti gran parte della sua esistenza al Collegio, reggendone le sorti dal 1914 fino alla prematura scomparsa nel 1943. Nato a Bellagio arrivò a Pavia come studente della Facoltà di Lettere e Filosofia tra il 1901 e il 1906 e rimase poi come Vice-Rettore a partire dal 1907. Raffinato studioso di Diritto romano, ottenne la docenza a Padova nel 1937 e poi il trasferimento prima a Pavia e infine a Milano. Dei suoi interessi accademici resta testimonianza nel prezioso Fondo conservato presso la sala a lui intitolata nella Biblioteca del Collegio.

Vero e proprio monumento alla sua opera di Rettore sono invece le tante e toccanti lettere che si scambiò con gli alunni nell'arco del suo lungo mandato. Moltissime le missive da e per il fronte durante la Prima Guerra Mondiale. Pietro Ferrari lo ricordava nel 1915 come «padre comune della famiglia Ghislieri» e Alessandro Martinelli scriveva, nel 1916: «Il ricordo di Lei è in me sempre vivo,

Ufficio stampa Echo Arte e comunicazione

Giulia Francioni 349.8678672 comunicazione@echo.pv.it

Luca De Giovanni 338.6951070 luca.degiovanni@echo.pv.it



come di un buon padre». Durante il conflitto il Rettore si operò in ogni modo per aiutare gli alunni a continuare gli studi, anche sul campo di battaglia e in prigionia, e non fece mai venire meno il suo sostegno e la sua vicinanza, soprattutto alle famiglie dei caduti, con cui corrispose per tutta la vita. Anche negli anni più difficili del regime fascista Ciapessoni fu sempre una «garanzia di difesa del principio di libertà e pensiero» in Ghislieri, come ebbe a dire Aurelio Bernardi.

Tale vicinanza agli alunni, il continuo sostegno e lo sprone a perseguire i propri obiettivi di studio, ricerca e carriera sarebbero stati la cifra distintiva di tutto il suo rettorato, che può essere considerato una vera fucina di talenti come Gianfranco Contini, Vittorio Erspamer, Teresio Olivelli - per ricordarne alcuni tra i tanti - che trovarono nelle sue parole consiglio e aiuto.

Giuseppe Cappi (1883-1963)

«Il Collegio concorse alla mia formazione intellettuale e spirituale, soprattutto a quell'abito di reciproco rispetto fra le diverse idee, che è tanto utile oggi più che mai nella vita politica» diceva nel 1949 Giuseppe Cappi, arrivato in Collegio nel 1901. Negli anni di alunnato nacque la grande amicizia con il futuro Rettore Pietro Ciapessoni, testimoniata da un ricco epistolario conservato in Collegio.

Dopo la laurea in Lettere, proseguì gli studi a Genova con una seconda laurea in Giurisprudenza. In seguito si dedicò alla professione di avvocato a Cremona. Fin dal periodo universitario maturò interessi politici, colpito dalle condizioni di miseria in cui vivevano le popolazioni contadine. Si avvicinò in quegli anni al movimento cattolico e anche al sindacalismo bianco. Dopo aver partecipato alla Grande Guerra, aderì al Partito Popolare Italiano. Manifestò apertamente la sua opposizione al fascismo, condannando la partecipazione dei popolari al governo in diversi articoli. Per questo venne processato nel 1923, ottenendo alla fine l'assoluzione. Per tutto il ventennio rimase fermo nel suo dissenso. Abbandonò la vita politica attiva e si dedicò solo all'attività forense. Durante la guerra entrò in contatto con le organizzazioni cattoliche antifasciste e nel 1946 si iscrisse alla Democrazia Cristiana, per la quale divenne deputato nell'Assemblea Costituente. Divenne membro della Commissione dei 75, incaricata di elaborare il testo della Costituzione, attività in cui Cappi fu particolarmente impegnato. Nel 1948 venne eletto al Parlamento. Lasciò l'incarico di deputato quando nel 1955 gli fu conferito quello di giudice della Corte Costituzionale, di cui fu anche Presidente per un anno. Alla lettera di congratulazioni del Rettore Bernardi rispose: «Non ho mai dimenticato il Ghislieri» e «il ricordo del mio fraterno amico Ciapessoni è in me tuttora vivissimo».

Arturo Osio (1890 – 1968)

«Arturo Osio che fece della BNL una banca protagonista della vita economica italiana» scriveva sul «Corriere della Sera» Paolo Mieli tracciandone il profilo. Osio, originario della provincia di Mantova, era giunto in Ghislieri nel 1909 come studente di Giurisprudenza. Dopo la laurea, reduce decorato della Grande Guerra, aveva unito professione e passione politica, militando nel Partito Popolare e venendo eletto nel Consiglio Comunale di Milano nel 1922. Due anni dopo, contrario alla linea moderata di parte del suo partito nei confronti del Fascismo, lo aveva lasciato.

Nella sorpresa generale, nel 1926, fu chiamato su spinta di Roberto Farinacci alla direzione dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione. Osio era stato scelto in quanto uomo nuovo ed esterno al Regime – senza tessera fino a pochi giorni prima dell'ufficializzazione dell'incarico - per liquidare l'Istituto che, invece, tre anni più tardi, ormai rimesso in sesto, si tramutò in Banca

Ufficio stampa Echo Arte e comunicazione

Giulia Francioni 349.8678672 comunicazione@echo.pv.it

Luca De Giovanni 338.6951070 luca.degiovanni@echo.pv.it



Nazionale del Lavoro. La BNL crebbe presto, incorporando numerose piccole aziende bancarie e arrivando ad assumere un ruolo di primo piano non solo nella vita economica italiana, ma anche in quella culturale, con la creazione di un'apposita sezione di credito cinematografico. Destituito senza preavviso nel 1942, anche nel dopoguerra non sarebbe più tornato alla direzione della sua Banca. Col Collegio mantenne sempre uno stretto legame «ricordandone i bei tempi» e, come scrisse Bernardi, «il Rettore Ciapessoni non mancava mai di ricordar[ne] le benemeritenze verso il Collegio, sempre premuroso com'era verso gli alunni neo-laureati».

Enzo Ferrieri (1890-1969)

Ferrieri, che era nato a Milano da una famiglia che versava in difficoltà economiche ma nella quale si respirava un grande amore per la cultura, poté proseguire gli studi grazie alle borse di studio che si era guadagnato con il suo impegno e il suo talento. Allo stesso modo, nel 1909 divenne alunno del Collegio Ghislieri. Inizialmente iscritto a Medicina, si laureò alla fine in Giurisprudenza.

Ma la sua vera vocazione erano le arti e il teatro. Nel 1920 fondò a Milano un periodico di letteratura, teatro e arti, «Il Convegno», che divenne un importante punto di riferimento per gli intellettuali fino al 1940. La rivista, come il suo fondatore, aveva un carattere sempre aperto alle novità italiane e straniere. Attorno ad essa si raccolse il Circolo del Convegno che promuoveva incontri con grandi figure come Zweig, Rilke, Svevo e Valery. Nel 1924 fu inaugurato anche il Teatro del Convegno, dove Ferrieri scoprì e coltivò la sua passione teatrale, in particolare come regista. La sua prima messa in scena fu un omaggio al lontano 'compagno di Collegio': *Gli innamorati* di Goldoni. Poi si mise alla prova con autori contemporanei come Ostrovskij, Régis, De Vergines e Pirandello.

Aperto agli stimoli più diversi, nel 1926 Ferrieri si accostò alla nuova arte cinematografica e con le serate di proiezione del Circolo della cinematografia cercò di avvicinare il pubblico ai capolavori e agli autori più controversi del momento: da Epstein a Artaud, Clair e Renoir. Nel 1928 iniziò a lavorare alla radio, divenendo il primo regista radiofonico in Italia. Il teatro scritto per la radio divenne subito oggetto di studio e discussione per Ferrieri, che dopo la guerra passò alla RAI e si impegnò, negli anni '50, anche nel nuovo mondo televisivo. Nel 1970, un anno dopo la sua morte, Scheiwiller pubblicò *Fuori dal gioco*: una raccolta delle poesie di Ferrieri che ne costituisce l'autoritratto più profondo.

Domenico Frassi (1891 – 1955)

Incarnazione dello spirito del Ghislieri, Domenico Frassi ebbe un rapporto molto stretto col Rettore Ciapessoni che lo definì «ammirevole esempio di fermo carattere e di volontà tenace». Frassi era nato il 19 dicembre 1891 ed era entrato in Ghislieri nel 1914, dopo aver ottenuto la maturità classica mentre già lavorava come maestro per mantenere la sua famiglia. Ferito più volte in guerra, fu decorato con la medaglia d'argento al valor militare.

Così scriveva mentre era sotto le armi nel 1916: «Ill.mo Sig. Rettore, [...] la vita per quanto rude, dura anzi, non mi dispiace: solo mi assilla il pensiero che nel venturo anno non potrò frequentare la scuola né continuare i miei studi. E spesse volte penso nostalgicamente al Collegio ove ho passato l'anno certamente più felice di mia vita dopo una giovinezza di stenti e di sacrifici».

Finita la guerra poté finalmente riprendere gli amati studi e conseguire la laurea in Filosofia *cum laude*. Animato dalla passione per l'insegnamento, intraprese dunque la carriera nelle scuole superiori ottenendo la cattedra di Storia e Filosofia e riuscendo presto ad approdare al Liceo Manzoni

Ufficio stampa Echo Arte e comunicazione

Giulia Francioni 349.8678672 comunicazione@echo.pv.it

Luca De Giovanni 338.6951070 luca.degiovanni@echo.pv.it



di Milano. Fermamente antifascista, si iscrisse al Partito d'Azione e divenne poi componente del Comitato di Liberazione Nazionale. Divenuto intanto Preside, nel secondo dopoguerra gli venne affidato l'incarico di fondare il Liceo scientifico Leonardo da Vinci a Milano. Tuttavia, nel 1955, un anno prima della fine dei lavori e appena ricevuta la presidenza del Liceo Carducci, si spense. Profondamente legato al Collegio e sempre grato per le opportunità di crescita culturale che vi aveva incontrato, ebbe la gioia di vedere anche i suoi due figli, Paolo, poi notaio, e Giuseppe, che divenne primario all'Istituto ortopedico Gaetano Pini, tra le fila degli alunni ghisleriani. Alla sua morte, Domenico destinò alla biblioteca del Collegio un prezioso lascito di volumi antichi e moderni che porta il suo nome.

Ferruccio Ghinaglia (1899-1921)

Classe 1899, ottenne il posto in Collegio per gli studi di Medicina nel corso del conflitto, nel 1917. Fin da giovanissimo convinto oppositore della soluzione bellica, la frequentazione e una lettera dai toni pacifisti scambiata col socialista cremonese Tarquinio Pozzoli, condannato per propaganda contro la guerra, gli costarono l'accusa di complicità nel reato di tradimento. Prosciolto, si vide tuttavia preclusa la possibilità di accedere alla scuola ufficiali – frequentata invece dalla totalità dei suoi compagni ghisleriani – e fu inviato al fronte come assistente medico, da dove mandava notizie al Rettore Ciapessoni firmandosi «suo devotissimo allievo». Lasciò il servizio solo nel 1920: un anno dopo, il 21 aprile 1921, fu ucciso in uno scontro con i fascisti in Borgo Ticino. Dando la notizia del decesso, Ciapessoni lo ricordò come «amatissimo per le doti del cuore e dell'ingegno» e aggiunse che «sapevano tutti ch'Egli si preparava alla professione del Medico con l'impazienza d'assumere un apostolato di bontà e di umanità, affinché (com'Egli soleva dire) anche "l'infelicità degli umili avesse tutte le cure della Scienza"» e spronò la comunità ghisleriana ad «onorarne e amarne la memoria». Un ricordo rinnovato nel 1958 dal compagno di Collegio Pennati, che ne tratteggiò un breve profilo rammentando i «lunghe conversari sotto le volte ispiratrici del Collegio» e sottolineando l'alto valore del suo «martirio», e poi nel 1966 dal Rettore Bernardi che inserì Ghinaglia «nella schiera eletta dei giovani che, con purezza d'animo e nobiltà d'intenti, hanno saputo sostenere prove durissime fino al sacrificio della vita, per l'affermazione di ideali umanitari».

Ennio Zelioli Lanzini (1899-1976)

Alunno-militare durante la Grande Guerra, fece in tempo a frequentare alcune «esercitazioni di anatomia» che lo convinsero che non «bastavano abitudine e buon volere» a superare «la repugnanza per questo ardire di studi». Di qui la scelta di passare a Giurisprudenza. Allievo della Real Accademia Militare di Torino per diventare ufficiale del genio, mantenne sempre informato Ciapessoni sulla sua vita militare, ringraziandolo per «l'interessamento tanto gentile» e l'aiuto nel disbrigo di tutte le pratiche universitarie e promettendo «sarà pure mia premura tenerla informata di tutto». Promessa mantenuta con le tante cartoline inviate dal fronte: «anche io mi trovo in zona di guerra contento di fare modestamente qualche cosa per la Patria. Un suo scritto mi riuscirà sempre di conforto e di incoraggiamento».

Dopo la laurea nel 1921, cattolico convinto e fin da ragazzo vicino al Partito Popolare, intraprese insieme all'avvocatura l'attività politica: di posizioni decisamente antifasciste dovette tuttavia ben presto confinare le sue aspirazioni alla sola professione legale. Entrato nel 1943 nel Comitato di Liberazione Nazionale, subì l'arresto e nell'aprile 1945, durante gli scontri per la liberazione di Cremona, perse il figlio diciottenne Bernardino, ucciso dai Tedeschi.

Ufficio stampa Echo Arte e comunicazione

Giulia Francioni 349.8678672 comunicazione@echo.pv.it

Luca De Giovanni 338.6951070 luca.degiovanni@echo.pv.it



Nel dopoguerra poté finalmente dedicarsi alla politica attiva, venendo eletto senatore nel 1948. Vice-Presidente del Senato nel 1960, ne ottenne la Presidenza proprio nell'anno del quarto centenario ghisleriano. Sarebbe poi stato anche Ministro della Sanità. Non mancò mai di interessarsi alle sorti del suo Collegio, intrattenendo una fitta corrispondenza col Rettore Bernardi, che lo invitò a essere simbolicamente 'padrino' di «battesimo» di una «nuova creatura ghisleriana»: la sezione femminile fondata grazie a Sandra Bruni nel 1966.

Ezio Vanoni (1903-1956)

«Non so se ebbi maggior piacere nel leggere il giudizio della commissione o piuttosto nel sentirmi ricordato e seguito, con immutata attenzione da Lei, anche se sono lontano dal Collegio. I vincoli di affetto che mi uniscono all'Istituto cui tanta parte debbo del buon inizio della mia carriera, vengono così nuovamente rinsaldati ad opera di chi tanto opportunamente ne regge le sorti: ed io spero di potere un giorno mostrare in concreto quanto valga l'attaccamento di cui parlo» scriveva Ezio Vanoni al Rettore Ciapessoni nel 1926. Vanoni, originario di Morbegno, era entrato in Collegio nel 1921 per studi di Giurisprudenza e si era concentrato sul Diritto finanziario. Anche mentre si trovava in Germania, Ciapessoni – animato dal «desiderio» di vederlo «profittare nel miglior modo della vantaggiosa situazione di giovane studioso» - non gli fece mancare il suo consiglio, invitandolo a non condurre le sue ricerche nel «chiuso isolamento» e a mantenere saldo il legame con i «Maestri in Italia».

Proseguì quindi con la carriera accademica spostandosi in diverse sedi da Cagliari a Roma, dove fiorì in lui la passione politica, per approdare poi all'insegnamento congiunto a Padova e alla Ca' Foscari di Venezia, dove ottenne la cattedra nel 1939.

Ministro del Commercio estero già nel 1947, fu poi Ministro delle Finanze dal 1948 al 1953, promuovendo la riforma tributaria che porta il suo nome e un piano su larga scala, purtroppo rimasto inattuato, per la riduzione del divario tra Nord e Sud e caratterizzando la sua azione politica con la ricerca non solo dello sviluppo economico ma anche di una maggiore uguaglianza sociale, temi che furono oggetto proprio del suo ultimo discorso in Senato.

Anche Ministro, cercava di non mancare mai al raduno di San Pio e di mantenere i rapporti col Collegio che, come disse Maffo Vialli, vedeva in lui «perpetrarsi quella grande tradizione ghisleriana di attaccamento alla Patria nell'esercizio dei doveri politici che già dal Risorgimento in avanti ha legato insieme attraverso i nomi di tanti ex-alunni il Collegio e le vicende nazionali».

Rodolfo De Nova (1906-1978)

«Ella ha compreso perfettamente il senso della mia ultima lettera, dove esprimo dubbi sull'andamento dei miei studi. Le sono grato delle Sue parole incoraggianti e degli avvertimenti tanto giusti. Purtroppo non ho motivo di mutare il tono piuttosto sconfortato delle mie considerazioni. Ne siano causa un eccesso di autocritica e il desiderio d'esser esatto e completo, o una deficienza nell'organizzare il mio lavoro e impiegare il mio tempo, o tutto questo e altro ancora, il fatto si è che il produrre, lo scrivere, il concludere, mi riesce penoso, e quel che alla fine riesco a buttar giù ben di rado mi soddisfa. Mi rendo perfettamente conto della verità di quanto Ella dice, esser i mutamenti radicali di rotta sempre molto pericolosi. Quindi non mi do per vinto. La carriera universitaria esercita pur sempre notevole attrattiva su di me, per quanto la veda lunga e il dubbio del "non sum dignus" me la faccia apparire asperrima»: così si confidava Rodolfo De Nova, borsista alla Yale University, al Rettore Ciapessoni nel 1934. Entrato in Collegio nel 1924, si era laureato in Legge nel

Ufficio stampa Echo Arte e comunicazione

Giulia Francioni 349.8678672 comunicazione@echo.pv.it

Luca De Giovanni 338.6951070 luca.degiovanni@echo.pv.it



1928 e in Scienze Politiche due anni dopo. Aveva poi ottenuto una borsa di perfezionamento a Monaco di Baviera ed era quindi passato negli Stati Uniti.

Superati tutti i dubbi, De Nova avrebbe poi intrapreso una brillante carriera, occupando proprio la cattedra di Diritto internazionale alle Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche dell'Università di Pavia, facendo parte della delegazione italiana alle Conferenze dell'Aja di Diritto internazionale (1960-1976) e divenendo membro dell'Istitut de Droit International.

De Nova restò molto vicino al Ghislieri - «la sua seconda casa, la sua seconda famiglia, il suo tempio laico» - e oltre che membro del Consiglio di Amministrazione del Collegio, fu il Presidente in carica dell'Associazione Alunni proprio nell'anno del quarto centenario e lasciò alla Biblioteca del Collegio un cospicuo fondo librario.

Vittorio Erspamer (1909-1999)

Nato nel piccolo centro di Molosco in Trentino, Erspamer era un giovane d'ingegno ma di pochi mezzi: la strenua volontà di intraprendere gli studi universitari lo spinse a tentare il difficile - e reso ancora più tale dalla sua provenienza extra-lombarda - concorso al Ghislieri. Quasi 'a sorpresa' vincitore - «non potevo credere a me stesso, alla mia fortuna inaspettata, non potevo credere di essere stato ammesso in quel collegio che io conobbi magnifico, superiore infinitamente ad ogni mia aspettativa» - arrivò a Pavia nel 1929 per gli studi di Giurisprudenza: Medicina, suo sogno da sempre, appariva infatti una strada troppo «lunga e costosa». Dopo un anno, però, Erspamer prese coraggio e, col sostegno del Rettore Ciapessoni che gli scrisse «non dubito che saprà farsi onore nel concorso», sostenne nuovamente le prove di ingresso. Erspamer non disattese le aspettative e, diventato interno all'Istituto di Anatomia comparata, ancora una volta col caldo appoggio del Rettore, ottenne un finanziamento dal Ghislieri per partecipare, nel 1933, ad una prestigiosa spedizione scientifica in Libia guidata da Edoardo Zavattari.

Al rientro si avvicinò ad un altro ghislieriano in forza all'Istituto di Anatomia, Maffo Vialli (1897-1983), che sarebbe poi stato il primo Presidente dell'Associazione Alunni del Collegio, ed insieme posero le basi per la scoperta nel 1937 della serotonina, il cui studio sarebbe poi stato approfondito da Erspamer. Interrotta brevemente la carriera a causa del conflitto, ottenne la cattedra di Farmacologia prima a Bari - «la prima tappa di una carriera lunga e cosparsa di allori» gli scrisse allora Bernardi - poi a Parma e approdò infine a Roma. Erspamer continuò il lavoro di ricerca per tutta la vita arrivando ad identificare più di cinquanta peptidi fra cui la bombesina, le tachichinine e gli oppioidi peptidici, deltorfine e dermorfine.

Gianfranco Contini (1912-1990)

«Contini fu classificato primo nel concorso Ghislieri 1929-1930, e per gli esami di profitto ha sinora conseguito votazione media di punti 30 su 30 e lode: un giovane di varia e rara preparazione e di eccellenti attitudini agli studi». Così scriveva del futuro studioso Pietro Ciapessoni, Rettore del Collegio, col quale Contini strinse un forte legame, testimoniato dal un fitto scambio epistolare. Contini si laureò il 3 luglio 1933 con una tesi sulla vita e l'opera di Bonvesin de la Riva. Per il suo lavoro dovette consultare manoscritti conservati a Bergamo e richiedere delle riproduzioni fotografiche alla Stadtbibliothek di Berlino. Il Collegio coprì le spese per entrambe le necessità. Grazie al Collegio, poi, ottenne una borsa di studio per Parigi, dove soggiornò dal 1934 al 1936 e, con l'interessamento dello stesso Ciapessoni, si poté perfezionare a Torino sotto la guida di Santorre Debenedetti.

Ufficio stampa Echo Arte e comunicazione

Giulia Francioni 349.8678672 comunicazione@echo.pv.it

Luca De Giovanni 338.6951070 luca.degiovanni@echo.pv.it



Professore di Filologia romanza presso le Università di Friburgo, Firenze e alla Scuola Normale Superiore di Pisa; poi presidente della Società Dantesca Italiana, direttore degli Studi danteschi e del centro di filologia dell'Accademia della Crusca; è stato uno dei più importanti filologi e critici del Novecento. A soli ventuno anni aveva già scritto un saggio su Gadda e a ventidue aveva recensito mirabilmente Montale. Fu a capo di progetti capitali nella storia della critica letteraria italiana, come il grande cantiere dei *Poeti del Duecento*. Introdusse concetti nuovi come quelli di monolinguisimo e plurilinguismo, due correnti stilistiche che attraversano tutta la letteratura italiana dalle origini al '900. Si interessò a tutta la nostra storia letteraria, ma lavorò anche su autori stranieri come Proust e Joyce. Fu un grande innovatore nell'approccio ai testi. Per primo introdusse in Italia le lezioni sia di Spitzer che dello strutturalismo saussuriano. Gianfranco Contini è stato poi il padre della critica delle varianti, quella fondamentale tecnica d'indagine che considera l'opera letteraria nel suo farsi, nei processi dinamici che l'hanno costruita. Egli stesso poeta, non trattò gli autori solo come oggetti di studio: infatti con molti scrittori contemporanei che recensiva ebbe anche profondi rapporti di amicizia, «lunghe fedeltà», come con Montale e Gadda

Aurelio Bernardi (1912-1989)

Se il Ghislieri ha profondamente segnato le vite di molti dei suoi alunni illustri, nel caso di Aurelio Bernardi si può certo affermare anche il contrario. Bernardi, infatti, originario di Bassano del Grappa, resse il Ghislieri per quasi 34 anni, dal 1945 al 1979, traghettandolo dalla difficile fase del secondo dopoguerra alla modernità. Ricordandolo, Arturo Colombo scrisse: «Se la barca del Ghislieri è rimasta sempre a galla il merito va alla sua valenza di storico, che attraverso il passato aveva appreso a intendere realisticamente il presente, pronto a coglierne le vere esigenze di mutamento». Di qui la decisione di ampliare i posti per alunni e soprattutto la tenace volontà di vedere finalmente fondata la sezione femminile.

Bernardi era stato a sua volta alunno del Collegio, a partire dal 1933, per gli studi classici, laureandosi con la tesi di impronta storica *I cives sine suffragio* il 3 luglio 1937. Ottenuta una prestigiosa borsa all'Università di Monaco e in seguito a Parigi all'Ecole des Hautes Etudes per perfezionarsi in Storia antica, era poi rientrato nel 1940 per essere brevemente Vice-Rettore. Docente universitario prima a Genova e poi a Pavia, dove fu anche Preside di Facoltà, Bernardi fu un storico a tutto tondo e non confinò i suoi sforzi di studioso alle sole antichità romane, ma intraprese una monumentale riscoperta della storia ghislieriana, ancora oggi testimoniata dal volume edito per i 400 anni dalla Fondazione.

Ma forse l'impronta più decisa lasciata da Bernardi fu quella nella direzione del Collegio: Carlo Bernasconi sottolineò come avesse inteso il suo ruolo in modo duplice, di «Rettore ed Educatore», e Andrea Belvedere ricordò come Bernardi avesse coltivato, seguendo in ciò il magistero di Ciapessoni e Olivelli, il 'vero tesoro' del Collegio fatto dei suoi alunni passati, presenti e futuri.

Teresio Olivelli (1916-1945)

Vitale, dinamica, energica è l'immagine di Teresio Olivelli come emerge dalle memorie dei suoi compagni di Collegio. Alberto Caracciolo descrive l'Olivelli studente di Giurisprudenza intento a documentarsi alacremente sui quotidiani conservati nella sala caffè, a discutere per ore di politica e di religione con i compagni di studio, a prendere parte con vigoria alle tradizionali sfide calcistiche intercollegiali.

Ufficio stampa Echo Arte e comunicazione

Giulia Francioni 349.8678672 comunicazione@echo.pv.it

Luca De Giovanni 338.6951070 luca.degiovanni@echo.pv.it



La sua passione per l'azione completava, senza contraddirla, un'inclinazione alla vita contemplativa, una riflessività certo non superficiale, una devozione cristiana schietta e ben radicata nel suo animo. Alla medesima passione si dovette l'attivismo politico che lo animò sempre, tanto da studente quanto da resistente, fino a condurlo alla morte nel lager bavarese di Hersbruck nel gennaio 1945, a soli ventinove anni.

Nel dipinto di Augusto Colombo, conservato presso il Salone San Pio, Olivelli è ritratto nel lager con la figura ritta e lo sguardo proteso oltre il filo spinato: alla luce di questo persistente vigore va dunque letta la sua morte, avvenuta per pestaggio in seguito al tentativo di difendere i compagni di prigionia da ulteriori angherie. Con identico spirito indomito e retto Olivelli amò il Ghislieri da studente e da Rettore, ruolo a cui fu assegnato nel gennaio 1943 mentre ancora era impegnato nella campagna di Russia fra gli alpini, per succedere al suo maestro Pietro Ciapessoni. Come Rettore poté operare solo per pochi mesi, ma il suo ricordo vive nella preghiera *Signore facci liberi* incisa su una lapide nel quadriportico del Collegio.

D'Arco Silvio Avalle (1920-2002)

«Un grande studioso, un grande amico, enunciava idee sempre originali, percorreva itinerari inconsueti trascinando l'interlocutore o l'ascoltatore in terre inesplorate». Così disse di lui Cesare Segre. Infatti Avalle fu uno dei grandi innovatori della critica letteraria italiana negli anni '60-'70, contribuendo alla diffusione in Italia delle nuove idee strutturaliste e semiotiche. Istituì la prima cattedra italiana di Semiotica, all'Università di Torino, e nel 1965 con *Gli orecchini di Montale* diede il primo esempio di analisi strutturale di un testo poetico italiano. Fondò poi insieme agli amici e colleghi pavesi, Maria Corti, Cesare Segre e Dante Isella, la rivista «Strumenti Critici» (1966), portavoce della nuova critica.

Proprio a Pavia era iniziata la formazione di Avalle con i corsi di Lettere e come alunno del Collegio Ghislieri, dove fondamentale fu il sostegno del Rettore Ciapessoni: «I vostri elogi raddoppiano per noi quella soddisfazione personale che il buon esito dei nostri esami ci può procurare. Grazie di cuore. Grazie pure dei dettami pratici che mi suggerite riguardo ai miei studi». Inizialmente interessato alla letteratura inglese, successivamente si orientò verso la Filologia romanza, laureandosi nel 1942 a Pisa. Il suo rapporto col Collegio, però, non si interruppe e anzi si mantenne costante attraverso lo scambio epistolare con Aurelio Bernardi. Negli anni post-laurea fu allievo a Friburgo di un altro grande ghisleriano, Gianfranco Contini. E con Contini collaborò nel 1960 ad un'opera capitale, i *Poeti italiani del Duecento*.

Fu Accademico della Crusca e dei Lincei. Individuò nuove e particolari varietà linguistiche come il pittavino e il Latino *circa romançum*. Fu poi direttore dell'Opera del Vocabolario dell'Accademia della Crusca.

Terisio Pignatti (1920-2004)

«Un ambiente intelligente e formativo come non è facile trovare l'eguale»: così Terisio Pignatti considerava il Ghislieri. Originario di Mantova, si era trasferito giovanissimo a Venezia con la famiglia e aveva studiato al noto Liceo Foscarini. Nel 1939 ottenne un posto in Collegio, dove si laureò a pieni voti nel 1942 in Giurisprudenza. In seguito, anche i figli Pier Franco e Paolo seguirono le sue orme e studiarono al Ghislieri durante il rettorato di Aurelio Bernardi. Pignatti e Bernardi si erano conosciuti da collegiali, e la loro amicizia è testimoniata da un ricco epistolario conservato in Collegio.

Ufficio stampa Echo Arte e comunicazione

Giulia Francioni 349.8678672 comunicazione@echo.pv.it

Luca De Giovanni 338.6951070 luca.degiovanni@echo.pv.it



Già negli anni universitari si era avvicinato alla politica, con un atteggiamento critico verso il fascismo. Dopo l'8 settembre si unì ai partigiani nella lotta per la liberazione. Nel dopoguerra riprese gli studi a Padova alla Facoltà di Lettere e nel 1947 si laureò con una tesi in Storia dell'Arte, sotto la guida di Giuseppe Fiocco.

Iniziò così subito una duplice carriera: da una parte l'attività accademica, con cattedre a Padova, Venezia e insegnamenti anche in università straniere; dall'altra i Musei Civici Veneziani, dove ricoprì diversi incarichi, fino a divenirne Direttore. Pignatti si impegnò fin dagli anni '60 per la tutela della città lagunare, offrendo consulenze per il restauro dei beni artistici. Fu un grande esperto dell'arte veneta, di cui indagò ogni periodo come dimostra l'importante volume *Venezia. Mille anni d'arte*. Alle pubblicazioni scientifiche, con articoli, saggi, recensioni e monografie su singoli autori, Pignatti accostò sempre l'interesse per la didattica. Così si impegnò nella realizzazione di alcuni manuali per le scuole.

Anche il Collegio divenne oggetto dei suoi studi, con un articolo intitolato *L'architettura del Collegio Ghislieri*, richiestogli dal Rettore Bernardi in occasione delle celebrazioni dei 400 anni, in cui a tratti lo studioso cedeva il passo al collegiale e ricordava: «come era stato durante quattro secoli per altri giovani, così il Ghislieri era diventato, anche per me, la mia casa».

Carlo Bernasconi (1929-2014)

«Io confido in ogni caso che Ella, anche a costo di sacrifici iniziali, non vorrà rinunciare a percorrere quella carriera di studi cui La chiamano le Sue belle doti d'ingegno e la Sua preparazione maturata in tanti anni di costante, intenso, fiducioso lavoro e che Le procurerà soddisfazioni di ogni genere». Con queste parole il Rettore Aurelio Bernardi incoraggiava Carlo Bernasconi, allora giovane medico che si stava perfezionando all'Università di Uppsala.

Bernasconi si era trasferito in Svezia dopo la laurea in Medicina conseguita nel 1953 e, rientrato in Italia tre anni più tardi, intraprese proprio quella brillante carriera prospettata da Bernardi. A partire dal 1969, infatti, organizzò e diresse il Reparto di Ematologia del Policlinico San Matteo di Pavia, divenendo primario nel 1971. Nel 1990 fu poi chiamato come ordinario della stessa disciplina alla Facoltà Medica dell'Università di Pavia continuando, fino alla pensione nel 2001, a dedicare le sue energie all'istituto di Ematologia, rendendolo un centro di ricerca e clinica all'avanguardia a livello internazionale.

Ugualmente instancabile fu la sua opera in favore del Ghislieri, prima come medico del Collegio, su scelta dell'allora Rettore Bernardi, e poi come Presidente del Consiglio d'Amministrazione per oltre un trentennio a partire dal 1983. Sotto la sua presidenza il Ghislieri intraprese importanti opere 'materiali e immateriali' quali la creazione dell'Aula Magna - attraverso la riqualificazione della splendida chiesa settecentesca che fa da sfondo a Piazza Ghislieri - il restauro del Castello di Lardirago, l'istituzione del Centro per la Comunicazione e la Ricerca e il sostegno alla nascita e poi allo sviluppo di Ghislierimusica.

Luigi "Gigi" Cavalli (1929-2017)

«È una cosa che appartiene tutta al Collegio, e della quale sarò per sempre in debito al Collegio e a Lei, alla Sua benevolenza e bontà» scriveva nel 1958, inviando il «volumetto ungarettiano» tratto dagli studi fatti per la sua tesi e fresco di pubblicazione. Cavalli, arrivato in Ghislieri nel 1949, si era laureato in Lettere e aveva proseguito gli studi con il sostegno del Collegio a Parigi, da dove continuò un intenso scambio epistolare col Rettore Bernardi: «E ricordarmi sempre come ora, con lo stesso

Ufficio stampa Echo Arte e comunicazione

Giulia Francioni 349.8678672 comunicazione@echo.pv.it

Luca De Giovanni 338.6951070 luca.degiovanni@echo.pv.it



grato affetto, di essere – come Lei mi disse nel congedarmi – “alunno” (e non ex alunno) del Collegio Ghislieri: il che mi piace sottolineare quando me lo si chiede».

Rientrato in Italia, Cavalli intraprese una brillante carriera nel mondo dell’editoria, tanto che nel 1958 poteva scrivere a Bernardi: «quanto a me non posso lamentarmi perché Tommaso Landolfi, solitamente inavvicinabile, mi ha scritto più volte con inattesa cordialità. Si vede che sono fortunato con i miei “soggetti”: anche Ungaretti sembra abbia per me un vero affetto». E a lui, ormai «maestro dell’editoria» il Rettore poteva scrivere: «la Sua premurosa sollecitudine nei confronti dei più giovani colleghi ghislieriani dice il grado del Suo attaccamento e della Sua fedeltà al Collegio. Gliene sono grato».

Tanti i successi e le imprese editoriali con Rizzoli, Garzanti e Treccani sia come editor, tra gli altri, di Berto, Bianciardi, Fallaci, sia come curatore delle opere di Cecco Angiolieri, Lorenzo de’ Medici, Foscolo, Leopardi. La maestria ‘editoriale’ di Cavalli si esercitò sempre anche in favore del Collegio con saggi e divertissement di argomento ghislieriano e con la revisione finale della lapide posta a ricordo del quarto Centenario.

Luigi Spandrio (1929-2016)

«La ringrazio molto per la Sua gentilissima lettera e per le cortesi espressioni di attaccamento al Collegio, espressioni che tornano tanto gradite venendo da uno degli alunni che più ho avuto modo di apprezzare e stimare in questi anni per la serietà del carattere, la bontà d’animo e la tenacia del lavoro» scriveva il Rettore Bernardi a Luigi Spandrio. E in effetti, sostenuto da una non comune forza di volontà, Spandrio aveva sempre terminato gli esami il prima possibile per poi passare l’estate lavorando come boscaiolo, il che non gli aveva impedito di arrivare alla laurea in Chimica con la media del 29,6 e con ben dieci 30 e lode.

Iniziato subito il lavoro presso il Centro per la ricerca sui Tumori di Busto Arsizio, Spandrio, mosso dalla volontà di ampliare le sue conoscenze per meglio continuare nella via della ricerca, conseguì una seconda laurea in Biologia nel 1957. Quattro anni dopo sarebbe stata la volta della terza laurea, in Farmacia. Intanto proseguiva anche con una intensa attività di ricerca che lo portò alla libera docenza in Biologia Chimica e poi alla direzione del Laboratorio di analisi dell’Ospedale di Brescia. Qui maturò la decisione di iscriversi a Medicina: la quarta laurea arrivò nel 1968 e ad essa seguirono il primariato e la docenza alla Facoltà di Medicina di Brescia, dove divenne ordinario di Biochimica. Ad una sterminata produzione scientifica (circa 200 pubblicazioni), unì l’impegno attivo per lo sviluppo degli studi del suo settore in qualità di socio fondatore della Società Italiana di Biochimica Clinica e di membro esperto all’interno della Commissione di studio per l’organizzazione e il funzionamento dei Laboratori di analisi cliniche del Ministero della Sanità.

Profondamente legato al Ghislieri, volle fare una generosa donazione per la istituzione di un posto di alunno: come ha ricordato Pierluigi Patriarca «il nuovo "posto Luigi Spandrio" varrà a testimoniare la generosità di un valtellinese che ha lasciato il segno nei luoghi del sapere, ma non ha dimenticato il luogo in cui si è formato, il suo (il nostro) Collegio».

Ennio Di Nolfo (1930-2016)

«Del Collegio dunque tengo acceso nella memoria il ricordo, come dell’esperienza che mi cambiò forse più di ogni altra, giacché mi avvicinavo alla maturità e come una spugna ero pronto ad assorbire tutto: la passione per le parole, il rifiuto delle verità confezionate, l’ardua necessità di misurarsi con le ideologie, senza comprenderne il senso». Così scriveva nel 2000 Ennio Di Nolfo,

Ufficio stampa Echo Arte e comunicazione

Giulia Francioni 349.8678672 comunicazione@echo.pv.it

Luca De Giovanni 338.6951070 luca.degiovanni@echo.pv.it



entrato in Ghislieri nel 1949 per studi di Scienze politiche e definito dal Rettore Bernardi «un giovane serio, dotato di non comune capacità d'intelletto e fornito di una solidissima preparazione culturale». Di Nolfo intraprese dunque la carriera universitaria e si vide fin da subito riconoscere in sede di concorsi «acume critico», «sicuro metodo» e «notevolissime attitudini all'indagine storiografica». Ottenuto il primo incarico a Padova, pubblicò due volumi di storia risorgimentale che gli valsero il plauso della comunità scientifica e fecero dire a Bernardi che stava «pienamente corrispondendo alle attese del Collegio».

Profondamente convinto del valore civile ed educativo del mestiere di docente affermò: «nell'Università avevo incontrato maestri cattivi, maestri mediocri, maestri straordinari. Speravo di entrare in quel mondo senza diventare un *piccolo maestro*». Che sia riuscito nel suo intento e sia stato un *grande maestro* è testimoniato dall'alto valore della ricerca scientifica che, giunto a Firenze dopo essersi perfezionato negli Stati Uniti, lo portò a dare un impulso decisivo allo sviluppo di una nuova disciplina, la Storia delle relazioni internazionali; dalla ricchissima produzione scientifica tra cui, ad esempio, il fondamentale manuale *Storia delle relazioni internazionali*; dall'altrettanto fecondo *coté* divulgativo sia sui quotidiani sia attraverso Twitter; dall'assiduità e dall'impegno nella didattica.

Arturo Colombo (1934-2016)

«Ho avuto l'agio di costatarne anche attraverso la lettura di quanto è venuto via via pubblicando, l'impegno continuo, la preparazione che si va facendo sempre più ampia, l'affinamento critico, la chiarezza del pensiero, la rigorosa padronanza degli argomenti, la felice esposizione. Queste doti d'intelletto si accomunano in lui con rare qualità morali: il suo carattere è fermo, ancorato a saldi principi morali, la sua lealtà è a tutta prova, è signorile nel conversare, equilibrato nel giudizio, devoto agli affetti e agli ideali più nobili», così Aurelio Bernardi dipingeva Arturo Colombo, allora giovane studioso di Storia delle dottrine politiche, che era entrato in Ghislieri nel 1953.

Colombo sarebbe poi diventato docente alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia che lo aveva visto studente, unendo alla vasta produzione scientifica l'attività di giornalista, segnata soprattutto da una lunga collaborazione col «Corriere della Sera», dalle cui colonne spesso affrontò temi legati all'istruzione e anche al Collegio, come ad esempio nel pezzo *Il diritto dei capaci*.

Un'inchiesta sui collegi per studenti universitari apparso il 16 dicembre 1964.

Profondo il legame col Rettore Bernardi che ne aveva sostenuti i primi passi nella «fervida attività di studioso» e che fu anche suo testimone di nozze e altrettanto stretto il vincolo col Collegio rafforzato da una continua «fedeltà» e da un «ricordo costante». A suo padre Augusto si deve, inoltre, il dipinto raffigurante Teresio Olivelli nel lager di Hersbruck.

A fianco dell'attività di ricerca e di quella giornalistica, Arturo Colombo è stato - come ricorda Giuseppe Galasso - un alfiere di quella cultura laica che considera «il Risorgimento e i suoi valori e ideali l'irrinunciabile base di un'Italia più moderna» in una straordinaria saldatura di sapere storico ed impegno civile.

Vittorio Grevi (1942-2010)

«Ci siamo abituati ad amare, oltre che ad ammirare, il Ghislieri per quello ch'esso ha rappresentato nella formazione di nostro figlio, e continuerà a rappresentare nel suo futuro. In questo stato d'animo di riconoscenza verso l'Istituzione, però, non possiamo nasconderci l'importanza che per l'esperienza Ghisleriana di Vittorio ha rappresentato la fortunata circostanza di trovare dinnanzi a sé

Ufficio stampa Echo Arte e comunicazione

Giulia Francioni 349.8678672 comunicazione@echo.pv.it

Luca De Giovanni 338.6951070 luca.degiovanni@echo.pv.it



un Rettore saggio e comprensivo, quale Lei è sempre stato nei suoi confronti» scrivevano i genitori di Vittorio Grevi al Rettore Bernardi nel 1965, all'indomani della laurea in Giurisprudenza. Ben presto Grevi sarebbe diventato un'autorità indiscussa nel campo della Procedura penale, partecipando alle commissioni che prepararono il nuovo Codice di procedura penale, entrato in vigore nel 1989, in una felice sintesi – come ha detto Andrea Belvedere - delle sue due anime «quella dell'impegno civile e quella dello studio». Rapidissima la carriera accademica: ottenuta la libera docenza nel 1971, vinse il concorso a cattedra a soli 33 anni, nel 1975, insegnando nella Facoltà di Giurisprudenza di Pavia dapprima Diritto dell'esecuzione penale e poi Procedura penale. Docente dedito all'insegnamento, credeva profondamente nel ruolo di 'maestro', che trovò espressione nelle tante opere pensate per la formazione dei futuri giuristi e nell'attività pubblicistica su giornali come «Il Sole 240re» e «Il Corriere della Sera»: come ha sottolineato Belvedere «un modo per diffondere le proprie idee e i propri valori al di fuori della cerchia di studenti, professori, giudici e avvocati, cercando di influenzare la pubblica opinione e magari l'esercizio dei poteri pubblici». Sempre intenso anche il legame col Ghislieri che si traduceva sia nella costante collaborazione all'organizzazione di seminari e conferenze sia nella sempre cortese attenzione verso gli alunni e le alunne più giovani.

Ufficio stampa Echo Arte e comunicazione

Giulia Francioni 349.8678672 comunicazione@echo.pv.it

Luca De Giovanni 338.6951070 luca.degiovanni@echo.pv.it